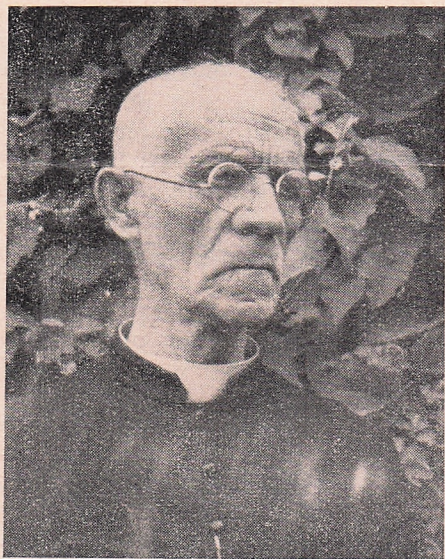


Valencia, 25 Febbraio 1953.



*Carissimi Confratelli.*

il mercoledì, 25 di Febbraio u. s. giorno dedicato al Patriarca S. Giuseppe, dopo un lungo Purgatorio fatto di sofferenze ed isolamento, tornava al Signore l'anima eletta del

## **Sac. GIUSEPPE MARIA GRAZZINI**

di 76 anni di età e 58 di professione.

Si chiude con lui una esistenza che ci fa risalire all'epoca in cui il nostro Padre Don Bosco, obbediente ai desideri del Sommo Pontefice Leone XIII, apriva alle folle cattoliche il nuovo Tempio del Sacro Cuore di Gesù, in Roma e sotto l'ombra benefica delle sue innumerevoli Case, dava ricetto a centinaia di giovinetti desiderosi di assicurarsi il pane della scienza e la salute dell'anima, promessa agli alunni salesiani.

Infatti, in Settembre del 1887, il giovanetto Giuseppino bussava alle porte dell'Istituto Salesiano dell'Immacolata, di Firenze, per condividere, durante otto anni, le allegre vicende di un Collegio forgiato secondo lo spirito di D. Bosco, per uscirne, poi, con la visione di una meta scelta tra mille, con Maria Ausiliatrice, fino alla morte.

Don Giuseppe Grazzini nacque ad Empoli, provincia di Firenze, il 25 Dicembre 1876 da Giovanni e Giulia Manzoli che circondarono i primi anni del figlio, con le cure più squisite, consci della responsabilità che la nuova esistenza portava seco, d'accordo con l'aforisma: Ciò che s'impara nella culla, dura sino alla tomba."

Quando però brillarono i primi barlumi d'intelligenza e l'avidità di dar soluzione ai tanti "perché" che popolano le menti infantili, si fece più assillante, avveniva il primo distacco dalla famiglia, dove ormai non era possibile soddisfare le ansie di una nuova vita, né i paterni desideri, di avere in Giuseppino gli effetti di una educazione sicura ed integrale.

La Provvidenza che fissa tutte le cose con peso e misura, metteva presto al posto del padre, l'anima sacerdotale dello zio, Don Vincenzo, che fungeva da parroco nella Chiesa di S. Andrea, a Morgiano, sulle ridenti e solatie pendici del Chianti.



Insieme alle bellezze naturali di cui é prodiga quella fertile plaga trovarono la via dell'intelligenza del ragazzo, nozione più vaste delle scienze umane come gradini più atti per salire a maggior altezza, ciò che si ottenne mediante l'iscrizione nel Collegio Salesiano di Firenze che doveva lanciarlo alla palestra delle Elementari e del Ginnasio completo.

Con il maggior trasporto del suo cuore, ivi si preparò alla Prima Comunione che ricevette il 19 Marzo 1888, sotto lo sguardo di Colui che con il nome, doveva donargli anche una protezione speciale: S. Giuseppe.

Con la facilità e soavità del respiro, poco a poco, penetrava l'animo suo una nuova aspirazione: quella di assomigliarsi da vicino ai suoi maestri che, infaticabili ed allegri, omnibus omnia facti, spandevano la scienza abbinandola alle grandi verità delle Fede.

Si chiude, infatti, la Quinta Ginnasio con la domanda per l'ammisione al Noviziato, suscitando in casa e specialmente nella lontana Parrocchia, un fremito di contentezza, per la scelta che in lui aveva fatto Don Bosco, assunto da poco all'altra vita.

Tra le mani di Don Bianchi, si va plasmando l'anno di Noviziato che doveva portare colà il primo Successore di D. Bosco, il Servo di Dio, Don Rua, per la vestizione religiosa, verificatasi con tutta solennità il 4 Novembre 1894: a questa, l'anno seguente, ad Ivrea, e presidendo lo stesso D. Rua, si aggiunse la professione religiosa, che, d'accordo con gli antichi ordinamenti, lo vincolava in modo definitivo alla Congregazione.

Gli studi di Filosofia e Magistero, si svolsero a Foglizzo e Valsalice, nei cui ambienti, saturi della presenza di D. Bosco, maturò la sua ardente brama di farsi missionario, come anni prima, aveva accennato in una lettera diretta ai Superiori, all'epoca del Noviziato.

E un bel giorno, il primo Dicembre 1896 insieme ad altri generosi compagni, salpa alla volta di Venezuela raggiunta l'anno prima dai pionieri salesiani.

Giunto nella terra d'adozione, che giammai abbandonerà, tranne la breve parentesi nell'isola di Curazao, sede di una Casa salesiana, va incontro, con ardore giovanile, al duplice scopo della sua vita: la preparazione sacerdotale e la docenza, contemporaneamente, dando a Valencia, le primizie del suo entusiasmo come le darà, a varie riprese, per 36 anni, una messe ampia e durevole di bene, per lasciarle, infine, persino l'eredità delle sue spoglie mortali.

Quivi riceve gli ordini minori, sull'alba del secolo che gli riserva tra l'altro, un cambio di residenza verso El Moján sul Lago di Maracaibo, che offrì degli spunti favorevoli per il suo diario personale, redatto in vari quaderni, fioriti di aneddoti e commenti originali che inquadrano una parte della storia salesiana in questa terra.

Caracas, la Capitale, lo aspetta per la prima Messa, offerta nel nostro Santuario di Maria Ausiliatrice, il 22 Luglio 1906: vi restò per cinque anni finché l'obbedienza lo annoverò tra coloro che dovevano portarsi a Curazao.

Presto il Continente lo richiama per un lungo e fecondo periodo — dal 1912 al 1923 — ed é Valencia ancora che lo vede nelle attribuzioni di Prefetto integerrimo e vigilante, nelle funzioni di docente di Matematica, e nei voli d'ispirato cantore della Religione e della Patria, i cui fasti cantò in geniali composizioni, sorte come per incanto dalla tastiera del suo inseparabile pianoforte.

Táriba, dal 1923 al 25; Caracas per un anno, Valencia, Táriba e Barcellona si alternarono nell'accogliere il salesiano fervoroso che l'obbedienza trasmetteva loro dal 1925 al 35, finché suona l'ora del ritorno definitivo alla casa della sua giovinezza religiosa: Valencia, dal Novembre del 35 al 47, nel perenne andirivieni del Prefetto. Con intensità di lavoro, con dedizione all'insegnamento, con l'esempio diuturno, di fronte alle nuove reclutè salesiane, dava norme pratiche per l'interpretazione della



vita religiosa e nuovo S. Paolo redigeva nelle righe della sua giornata gli insegnamenti che portano le generazioni novelle, all'avvento del Regno di Dio.

"Praebe te ipsum exemplum bonorum operum... in doctrina, in integritate, in gravitate..." Rari, crediamo, sono i casi, dei quali, con maggior proprietà si addicano ad un salesiano, gli anteriori appellativi.

Collocava il suo amore alla congregazione e a Don Bosco, in cima ai suoi pensieri, traducendo in sante operazioni più che in parole, la gratitudine che sentiva per esser stato chiamato a far parte della Società Salesiana, fin da giovane, portando seco le ricchezze originali dell'anima giovanile.

Bisognava vederlo, al suonar la campana per la ricreazione, con che sveltezza si dirigeva al cortile per fondersi con i ragazzi, per proteggerli, per osservare, nelle sue agili scorse, per i diversi ambienti, se qualche pericolo morale sovrastava sopra il Collegio o se qualche sviato si assentava dal posto dove normalmente trascorre la vita della comunità.

Opere buone e sante, in dottrina, cioè, nell'insegnamento costante di varie ore giornaliere, in diverse scuole, specialmente in quelle materie che come la matematica offre così difficili spunti per un contatto dell'anima con Dio, ma che lui sapeva estrarre in modo naturale, nel suo dire, dotando i suoi allievi di massime che mai si cancellano e tornano a tempo come una eco salutare, quando nella vita, ci si avvia incontro a delle svolte pericolose.

Opere buone verso Dio ed il prossimo, nell'offerta giornaliera e fervente della Santa Messa, nel rispondere, a qualunque ora, anche di notte, alle chiamate d'urgenza a difetto del Parroco, negli estremi del territorio ove è situato il Collegio. Quando si trattava di ammalati gravi, nessuna stanchezza lo tratteneva e si portava subito al capezzale del prossimo per prepararlo al grave passo.

Il lavoro che rappresenta la mansione di prefetto nelle nostre Case, carica che rivestì quasi sempre in Congregazione, non lo distoglieva dal cammino del Santuario annesso al Collegio, dove, assiduo alle confessioni, cooperava nel fare del nostro Tempio un centro di pietà ed una meta di pellegrinaggi per i fedeli di Valencia, nei quali non mancano mai gli antichi allievi che denominano il loro istituto come loro secondo focolare e ricordano con piacere i devoti canti che scritti e diretti dal Padre Grazzini, si sprigionavano dal loro petto, ed avvolti nella seta impalpabile dell'organo, echeggiavano per le arcate del Santuario.

Artista del pentagramma e delle cifre e quello che più vale, esimio modello della vita salesianamente vissuta, raggiunge ormai la falange dei fondatori dell'opera nostra, reduci in Cielo. Come rappresentante di quelli, allo scoccare i 50 anni dall'arrivo in Venezuela, a lui, unico superstite, il Governo gli conferì una pregiata decorazione: la medaglia della Pubblica Istruzione, in una solenne adunanza del 1944.

Questa, la figura che ha perduto il Collegio e la Congregazione. Scoperta, anni fa, una lesione polmonare, si ritenne necessario mettere a sua disposizione delle stanze isolate, dove con la fida compagnia del suo pianoforte, viaggiava senza posa, per i mondi lontani della fantasia e della Fede.

Nulla gli mancava, di ciò che si riferisce all'assistenza medica e fraterna: ma quello che non aveva surrogati possibili, erano i ragazzi, fuori del suo raggio d'azione. Doveva contentarsi con una assistenza lontana, sul limitare della sua stanza, riandando le memorie dell'attività remota.

Volarono i giorni: l'anno scorso, precisamente dopo la conferenza che da Caracas dettò il Padre Lombardi e il Padre Grazzini raccolse per radio, si rinchiuse nella sua stanza dove il Signore lo visitava giornalmente con il conforto della Santa Comunione, per alleviare il lento martirio che porta seco quella malattia, né volle essere ricoverato nella Clinica della vicina Beneficenza retta dalle Suore, per non morire —diceva— fuori dalla Casa salesiana.



Spesse volte i sintomi allarmavano i confratelli che credevano prossima ormai la ultima ora, ma l'ammalato si riaveva. E furono questi frequenti assalti del male, che portavano da Caracas, presso il letto del caro infermo, la sempre grata visita del nostro Signor Ispettore, Don Pietro Tantardini che nelle molteplici faccende, seguiva anche le alternative del morbo, per volare al conforto ed al sollievo.

Pochi giorni prima, in uno dei periodi più tranquilli, poté ricevere il Sacramento degli infermi: sopravvenne, a poco intervallo, lo stato d'incoscienza che lo lasciò circa mezz'ora prima del decesso, quando il sottoscritto lo avvisò che si disponeva ad impartirgli la benedizione di Maria Ausiliatrice. Senza sforzo apparente, alzò subito la destra e fece bene il segno della Croce. Ricadde poi nel sopore precursore della fine, che avvenne verso le sette e mezzo del 25 di febbraio.

Vegliata la salma nel Santuario, da centinaia di exallievi, nel decorso della notte, per l'annuncio che spargevano le radio, il giorno dopo, verso le sette, il Vescovo diocesano, Mons. Adam, offrì in suffragio la Santa Messa, seguita alle nove, dal solenne funerale, con un pieno completo del Santuario.

Verso le 5 p. m. si dispose tutto per la solenne assoluzione impartita dal Vicario Generale della Diocesi; subito dopo, le lunghe teorie di amici ed allievi vollero portare sulle loro spalle, all'ultima dimora, i resti di sì grande educatore ed amico che nuovamente, sulla soglia del sepolcreto salesiano ricevette, l'ultimo tristissimo addio da un affezionato allievo dei primi tempi.

Il Governatore della città, il Consiglio municipale ed altri enti sociali formati in gran parte di amici ed antichi alunni, inviarono non solo condoglianze e corone, ma personalmente presero parte alla vera apoteosi dell'estinto maestro.

Lo stesso dicasi dell'Ateneo di Valencia, del quale, membro esperto ed attivo era D. Grazini: la Avec, associazione di Educatori Cattolici, s'immedesimò con il nostro cordoglio, mandò fiori e corone ed inoltre, insieme agli enti precitati, emanò documenti ufficiali, trasmessi pure dalle radio locali.

Le famiglie religiose residenti in città, vennero a prender parte alle funzioni nel Santuario: in una parola, il lutto salesiano si estese come si estende l'onda su tutto il circuito cittadino, segno di adesione e rimpianto.

Ora il fratello riposa al lato di altri salesiani di questa casa che onorò ed edificò con la sua vita fatta sacrificio ed esempio.

Carissimi confratelli: le lunghe sofferenze che infierirono contro il suo fragile corpo, certamente gli avranno reso più facile ed accessibile l'ingresso ai gaudii eterni: ciò nonostante, l'affetto che a lui ci lega, e la voce delle nostre Costituzioni, si uniscono oggi, per esigerci quelle precie fraterne, che possono cancellare gli ultimi vestigi delle macchie contratte su questa terra.

Insieme, poi al memento fervoroso per lui, voglia la vostra bondà, ricordare pure questa casa e chi si dice, vostro affmo. in D. Bosco:

**Sac. Riccardo Alterio**  
Direttore.

Dati per il Nec.: Sac. Giuseppe Maria Grazzini, nato ad Empoli (Italia) il 25 Dicembre 1876, morto a Valencia, (Venezuela) il 25 Febbraio 1953 a 76 anni di età e 58 di Professione.